l'Unità / mercoledì 8 maggio 1974

Si estende in tutto il Paese la mobilitazione democratica a difesa dei diritti civili

Il «NO» di altri novanta sindaci e di seicento assistenti sociali

Importante presa di posizione dei movimenti femminili evangelici - Oggi in Calabria manifestazione di cattolici - Si pronunciano per la difesa della legge gli operai dell'Italsider di Taranto - Ampia iniziativa nelle università - Documento di giornalisti calabresi - I giocatori della «Fiorentina» per il NO

Anche queste ultime giornate prima del voto del 12 maggio sono caratterizzate nel Paese da una fortissima mobilitazione democratica: ovunque si moltiplicano le iniziative e i pronunciamenti per il NO all'abolizione del divorzio, con una forte caratterizzazione — soprattutto tra folti gruppi cattolici — a difesa di una scelta di libertà.

SINDACI Importanti appelli contro l'abrogazione della legge Baslini-Fortuna sono stati sottoscritti da 70 sindaci della provincia di Alessandria, e da altri 20 dell'Astigiano. Nell'uno come nell'altro caso, si tratta di esponenti di varie forze politiche (comunisti e democristiani, socialisti, cattolici indipendenti). Nell'appello di Alessandria i sindaci stratori democratici che «*il divorzio non è un obbligo ma semplicemente un diritto*» e che «*la difesa della libertà e delle istituzioni democratiche è un compito permanente che si assolve anche il 12 maggio per respingere l'inserimento fascista*».

OPERATORI SOCIALI Quasi seicento operatori sociali di tutt'Italia (assistenti sociali, psicologi, psichiatri, insegnanti) hanno sottoscritto un documento in cui definiscono il divorzio «*un utile rimedio giuridico atto a risolvere alcuni dei problemi della famiglia*». Analizzati i principali aspetti della patologia familiare (rapporto tra coniugi e tra genitori e figli, subordinazione della donna, ecc.), il documento ribadisce che la crisi familiare «*non ha origine all'interno ma è espressione a livello micro-sociale della crisi più ampia che investe globalmente tutte le strutture economico-sociali*».

ORGANIZZAZIONI EVANGELICHE Una netta presa di posizione in favore del NO ha concluso i lavori del secondo congresso delle organizzazioni femminili protestanti, tenutosi a Rimini. Centocinquanta rappresentanti dei movimenti femminili battista, metodista e valdese hanno approvato all'unanimità una mozione in cui si riafferma la posizione evangelica sul matrimonio «*inteso* — è detto nel documento — *come una unione il cui carattere definitivo è una conquista di tutti i giorni basata sulla fede, e non un obbligo formale imposto dalla legge civile*», per cui si ribadisce che «*il voto NO è il solo che rispecchi la posizione cristiana e i diritti di tutti*».

CATTOLICI DEMOCRATICI Ulteriori contributi a difendere un diritto civile e di libertà sono venuti nelle ultime ore da gruppi e personalità del mondo cattolico. Seicento cattolici della diocesi di Cuneo sottolineano in un appello che «*con il voto del 12 maggio non si tratta di difendere la concezione cristiana del matrimonio*».

A Catanzaro, stamane, si tiene una manifestazione regionale dei cattolici democratici. La manifestazione segna il momento unificatore di una fitta serie di iniziative cui è stata data vita in tutta la Calabria non solo nelle comunità ecclesiali ma anche tra i lavoratori. Di particolare rilievo i documenti votati da centinaia di braccianti (molti dei quali donne) nelle più grandi aziende, comprese quelle del presidente della Confagricoltura Diana e del noto patrizio fascista Zerbi.

Altri gruppi di cattolici si sono espressi a Verona, Alba e Comacchio per la salvaguardia della struttura pluralistica della società italiana ed il rifiuto di imporre a tutti i cittadini un principio di fede.

IRI - ITALSIDER Un documento per il NO è stato votato a Taranto da tremila operai dell'Italsider riuniti in assemblea. «*Le forze economiche e politiche di destra* — vi si legge — *hanno chiaramente trasformato il referendum in uno scontro per spostare l'asse politico del Paese* (...). *La richiesta di abrogazione del divorzio è così diventata non solo un attacco alle libertà civili ma un preciso attacco ai lavoratori, alle loro conquiste, alla loro unità*». A tutte le imprese del gruppo un appello per il NO è stato lanciato dal consiglio dei delegati dell'IFAP, l'istituto per la formazione e l'addestramento del personale dell'IRI.

«*Il referendum* — vi si legge — *non deve essere un mezzo di divisione, nè farci cadere nell'errore di una crisi di coscienza o di un conflitto tra cattolici e laici. L'abolizione della legge sul divorzio non restaura i valori spirituali e religiosi, che non sono affatto in causa, ma punta a ribadire, con un voto che significa volontà di intolleranza e di sopraffazione di massa, una legislazione arretrata contro i contenuti sociali e innovatori che la Costituzione afferma anche a proposito della famiglia*».

DOCENTI UNIVERSITARI Di grande rilievo politico anche l'infittirsi delle prese di posizione per il NO nel mondo universitario. A Perugia, 215 docenti e ricercatori, nell'indire per questa mattina alla Università una manifestazione con gli studenti, hanno sottoscritto un appello per sottolineare come il rifiuto dell'abolizione della legge sul divorzio («uno strumento valido e da difendere») significherà anche respingere le manovre reazionarie e oscurantiste e colpire il neofascismo.

Altri documenti per il NO sono stati diffusi a Bologna dai docenti della facoltà d'ingegneria; a Modena da 750 tra docenti (tra cui quattro presidi di facoltà) e ricercatori e inoltre da medici, magistrati, avvocati, ingegneri e architetti; a Firenze da 51 docenti della facoltà di scienze politiche, da 64 psicanalisti e psicopedagoghi; 55 ricercatori fisici del CNR e della Università; a Milano dal direttore e da 25 docenti dell'Accademia di belle arti di Brera.

GIORNALISTI Un gruppo di più di trenta giornalisti democratici calabresi ha sottoscritto un documento contro l'abrogazione del divorzio, sottolineando che la campagna sanfedista scatenata nel Paese «*richiama clima e atmosfera da inquisizione e controriforma*». I firmatari dichiarano che «*anche quando una solo coppia avesse necessità di sciogliere un rapporto matrimoniale inesistente, lo Stato avrebbe il dovere di assicurare a quella coppia tale possibilità*» nella esaltazione di «*un fondamentale principio di libertà: quello della libertà di coscienza*». Inoltre, «*il NO dei calabresi — i cui matrimoni sono stati troppo spesso minati alla base da cause profonde di arretratezza economica e sociale —, oltre che negare la abrogazione di una legge giusta, dovrà anche significare NO all'emigrazione e al sottosviluppo, NO alla perpetuazione di una condizione subalterna nella economia e nella società del Paese*». Anche i gornalisti sardi hanno sottoscritto un documento per il NO: praticamente tutte le redazioni al completo sono schierate in difesa del divorzio.

SPORTIVI Anche la maggioranza dei dirigenti e giocatori della «Fiorentina» (tra cui l'allenatore Radice, il presidente Ugolini, il capitano De Sisti) si sono pronunciati per il NO. Lo stesso hanno fatto il presidente della Federcalcio Franchi, il medico della nazionale Fini, il campione di pallanuoto e commissario della nazionale Lonzi, l'ex campione ciclista Gastone Nencini, l'ex campione d'Europa di pugilato Atzori.

Domani e venerdì Berlinguer alla TV

Domani sera, dalle 20,40 alle 21,10, la televisione trasmetterà un incontro del compagno Enrico Berlinguer con rappresentanti della stampa italiana.

Venerdì sera il segretario generale del PCI rivolgerà dagli schermi della TV (la trasmissione avrà inizio alle 20,40), un appello agli elettori.

500 mila lire di Luchino Visconti per la sottoscrizione del referendum

NAPOLI, 7

Luchino Visconti ha versato mezzo milione alla Federazione del PCI di Napoli per la sottoscrizione a sostegno della campagna elettorale del referendum. Il regista ha fatto avere il suo contributo attraverso i compagni delle sezioni di Ischia, dove si trova per impegni di lavoro.

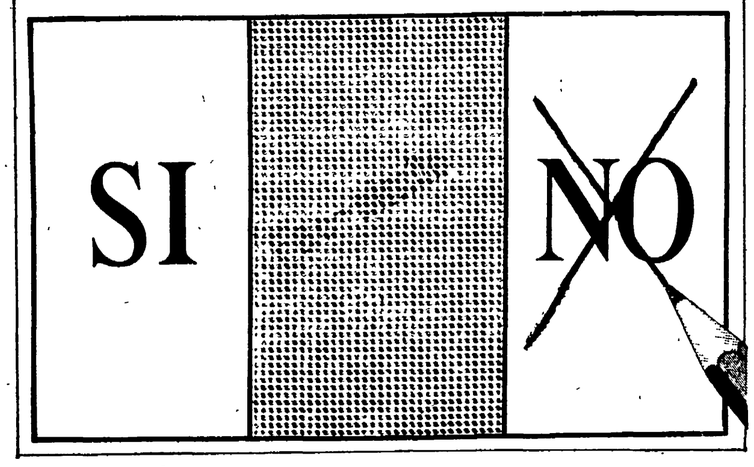
Caserta: il vescovo vieta la messa a don Cavadini

CASERTA, 7

Altro grave intervento contro un sacerdote che si è pronunciato contro l'abrogazione del divorzio: il vescovo di Caserta, mons. Vito Roberti ha comunicato stasera, con lettera ai parroci della suo diocesi, di avere vietato di dir messa e confessare nella sua diocesi al sacerdote romano don Fernando Cavadini, segretario del movimento «7 novembre», recatosi a parlare a Caserta contro l'abrogazione della legge Fortuna-Baslini.

Domenica nel referendum vota così

Volete che sia abrogata la legge 1° dicembre 1970, n. 898, "Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio"?



- ☐ Per impedire che sia cancellata la legge sul divorzio in vigore da oltre tre anni
- ☐ Per impedire che sia annullata questa garanzia di tutela di donne e figli
- ☐ Per impedire che si ritorni all'arbitrio nei casi di irreparabile crisi matrimoniale

VOTA NO

Roma: una dichiarazione del prof. Carlo Moro

DIFENDE IL DIVORZIO IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DEI MINORI

«Come cattolico credo nell'indissolubilità del matrimonio sacramento ma come cittadino sono contrario all'abrogazione della legge» — Anche il presidente del tribunale di Siracusa a favore del «NO»

«Come cattolico credo fermamente nell'indissolubilità del matrimonio-sacramento e sono di conseguenza impegnato a vivere e a testimoniare agli altri questo fondamentale valore della vita cristiana; ma come cittadino chiamato ad esprimere un giudizio su una legge dell'ordinamento civile, non posso non valutare le conseguenze che sul piano della pacifica convivenza tra cittadini e della costruzione di una più viva comunità democratica, possono essere cagionate dalla abrogazione di una legge già introdotta nel nostro ordinamento».

Con questa esplicita affermazione di sostegno della legge Fortuna-Baslini il prof. Carlo Moro, presidente del tribunale per i minorenni di Roma, ha iniziato una intervista con il **Corriere della sera** sul referendum per il divorzio.

Il prof. Moro, che è stato presidente nazionale della FUCI e vice presidente nazionale dei laureati cattolici, profondo studioso dei problemi della famiglia e fautore di una profonda riforma della legislazione in materia, si dichiara «assai preoccupato delle drammatiche lacerazioni che su un tema di mera politica legislativa statuale si sta verificando tra appartenenti alla stessa comunità ecclesiale in seguito dell'improvvisa iniziativa del referendum».

A proposito delle conseguenze sulla società italiana del voto del 12 maggio, il prof. Moro ha affermato: «Non credo che il voto del 12 maggio porterà alla salvezza o alla dissoluzione della famiglia come, con accenti apocalittici, è stato detto. Una simile affermazione mi sembra sostanzialmente mistificante sia perchè riduce il problema della validità dell'istituto familiare all'aspetto formale della permanenza di un vincolo, anche quando la famiglia sia irrimediabilmente distrutta; sia perchè, polarizzando l'attenzione più sul mantenimento del vincolo che sulla costruzione di un autentico clima comunitario all'interno della famiglia, di cui l'indissolubilità sarà logica e spontanea conseguenza, si rischia di diseducare le coscienze privilegiando l'apparenza sulla sostanza; sia perchè tale affermazione spinge a ritenere che il maggiore attentato alla stabilità della famiglia sia portato dalla mera possibilità di scioglimento del matrimonio, mentre l'esperienza insegna che ben altre sono le cause che facilitano o provocano la rottura familiare, fornendo comodi alibi alle inerzie di sempre».

Dopo avere rimproverato coloro che in questo momento si proclamano difensori della famiglia di aver fatto «ben poco per rimuovere le cause che oggi più frequentemente minano la stabilità della famiglia» (miseria, ignoranza, emigrazione, struttura urbana, sistemi di lavoro, ecc) ed avere indicato tra quelle cause le arcaiche strutture dell'assistenza, le difficoltà frapposte all'attuazione della adozione speciale e alla approvazione della riforma del diritto di famiglia, il prof. Moro conclude respingendo come non fondati gli allarmismi degli antidivorzisti affermando che «è tutto da dimostrare che la possibilità di scioglimento del matrimonio aumenti le rotture familiari» e che rispetto alla separazione e all'annullamento l'istituto del divorzio offre maggiori strumenti per la tutela dei figli.

* * *

SIRACUSA, 7

«La legge Fortuna - Baslini ha migliorato la tutela della prole rispetto alla precedente legislazione». Lo ha dichiarato il presidente capo del Tribunale di Siracusa, dr. Lucio Finocchiaro in una intervista con cui ribadisce il profondo valore civile della normativa sul divorzio e conferma il suo NO

Il presidente Finocchiaro sottolinea innanzi tutto che nei primi tre anni di applicazione della legge al tribunale di Siracusa sono state presentate 895 domande di divorzio. 25 sono state abbandonate dai proponenti, una decina respinte, tutte le altre (cioè 860) accolte: la durata media della separazione tra i due coniugi era di venti anni.

«Sulla base della mia esperienza — ha osservato Finocchiaro — ritengo che il divorzio ha contribuito a sanare situazioni definitivamente compromesse».

Disguidi preoccupanti

Due presidenti di seggio elettorale ci hanno informato di aver ricevuto una lettera a loro diretta dal segretario politico della Democrazia Cristiana per ringraziarli «cordialmente di quanto farai per portare in piena libertà e convinzione il massimo numero di elettori a votare con la DC un chiaro "sì"».

Poichè, da quanto riferiscono i due interessati non vi è motivo alcuno per cui Fanfani si sia rivolto a loro, c'è da presumere che il segretario della Dc, o chi per lui, sia incorso in un errore inviando una raccomandazione (destinata ai responsabili di seggio dello Scudo crociato) anche a chi niente ha a che vedere con la Dc.

Dato però che di errore in errore le lettere potrebbero continuare a sbagliare indirizzo arrivando ad altri presidenti di seggio, vale la pena sottolineare che una simile confusione può risultare assai sgradita a chi, come appunto i presidenti di seggio, sente con giusto orgoglio di essere garante di fronte agli elettori della più assoluta imparzialità, e intende perciò difendere la dignità del proprio compito contro indebite ingerenze, ivi compresa quella del segretario dc.

Le manifestazioni del PCI

OGGI — Torre del Greco, Alinovi; Faenza, Cavina; Fiesso Umberliano (Rovigo), Ceravolo; Matera, Chiaromonte; S. Vito (Modena), Colombi; Brescia, Cossutta; Castellina in Chianti, Di Giulio; Gaiole in Chianti, Di Giulio; Cervia, Galetti; Napoli-Centro, Imbeni; Cosenza, Ingrao; Cesena, Iotti; Ramacca (Catania), Macaluso; Palagonia (Catania), Macaluso; S. Donato (Torino), Minucci; Avellino, Napolitano; Albenga, Natta; Gela, Occhetto; Piacenza, Pajetta; Verbania, Pecchioli; Roma-Nuova Gordiani, Perna; Roma-Piazza Bologna, Petroselli; Martinafranca (Taranto), Romeo; M. Carrara, A. Seroni; Bussolengo (Verona), Serri; Città di Castello, Valori; Rossano (Cosenza), Ambrogio; Fidenza, Boldrini; Frosinone, Borghini; Castel di Lama (A. Piceno), Cappelloni; Quistello (Mantova), Carettoni; Prato, Cecchi; Bradalunga (Bergamo), Chiarante; Roma-Appio, P. Ciofi; Sarzana, D'Alema; Roma-Portuense, Gensini; Alfonsine (Ravenna), Giadresco; Ostra V. (Ancona), G. Guerra; Campobello di L. (Agrigento), La Torre; Montelupo (Firenze), Mechini; Fabbrico (Reggio E.), Miana; Sutri (Viterbo), Modica; Ostia Antica, Pasquali; Fucecchio (Firenze), Pasquini; Sassuolo, G. Pajetta; Fusignano (Ravenna), Peggio; Senigallia (Ancona), Rodano; Corato (Bari), Segre; Montiano (Grosseto), Tognoni; Caivano e Afragola (Napoli), Valenza; Napoli-Piazza Mercato, Vignola.

Il Centro studi «Don Minzoni»

«Votiamo NO perché siamo cristiani»

Il testo del nobile documento diffuso dagli animatori dell'istituzione che opera ad Argenta

FERRARA, 7.

Il Centro studi cristiani «Don Minzoni» di Argenta (Ferrara) ha preso posizione sul referendum con un importante documento, sottoscritto dai componenti il comitato che coordina le iniziative del centro stesso.

«Per affermare con più vigore la legge del Vangelo come legge di libertà e di carità — dice il documento —; per far trionfare la tolleranza e non lo spirito fazioso; per difendere la Chiesa, i suoi pastori, i suoi fedeli da strumentalizzazioni reazionarie: per garantire alla democrazia in Italia il bene della pace religiosa; come credenti, come cattolici, come democratici, consapevoli:

— nei confronti della Chiesa, di dovere operare perché il Concilio continui a provocare una conversione profonda al Vangelo rendendoci più capaci di convivere con chi ha posizioni diverse, staccati dal potere, vicini ai poveri, aperti alla speranza;

— nei confronti della società politica, di dover lottare per la stabilità della democrazia, per il progresso civile, per la soluzione dei problemi urgenti del paese minacciato da un disegno reazionario che si serve del referendum per porre le premesse di una gestione autoritaria del potere;

— nei confronti della società civile, di dover combattere perché vengano denunciate e risolte le vere cause della crisi familiare, individuabili nella disoccupazione, nella emigrazione, nella mancanza di case, nella carenza di servizi sociali, tutti effetti di un sistema economico che antepone il profitto ai valori dell'uomo;

il 12 maggio nel referendum voteremo no».

Seguono le firme di Evelina Alberani, Innocente Alberani, Giuseppe Atti, Paolo Atti, Mario Brunelli, Alberto Campana, Isa Caranti, Umberto Draperis, Livio Felletti, Elisabetta Fiorentini, Massimo Medini, Maria Teresa Miccoli, Elide Musacchi, Maria Luisa Ortolani, Gloriana Passarella, Alfonso Paternoster, Luigi Toschi e Luigi Trentini.

Un discorso del card. Poletti sulla notificazione della CEI

Promosso dal Vicariato, si è svolto ieri a Roma un corso diocesano di teologia per laici. Durante i lavori hanno parlato, riferendosi alla consultazione del *referendum*, l'ex ministro dc Gonella ed il cardinale vicario Poletti.

Gonella ha cercato di sfruttare l'occasione che gli era stata offerta per svolgere propaganda per il «sì» al livello dei più volgari libelli della SPES democristiana (ha avuto perfino il coraggio di parlare della legge Fortuna-Baslini come di una «*legge oppressiva*»).

Diverso è stato il tono e diversi i contenuti del discorso del cardinal Poletti, che si è riferito — stando a quanto è detto in un dispaccio ANSA — alla famosa «notificazione» della Conferenza episcopale italiana (CEI). Ricordato che la consultazione del *referendum* si svolge nelle «*libertà sancite dalla Costituzione*», egli ha detto che i cattolici sono liberi di «*dire apertamente il loro pensiero*». «*E non si compie nessuna offesa a nessuno* — ha soggiunto — *presentando il nostro pensiero cattolico; e poi il popolo, nella sua saggezza, nella sua libertà e nella sua piena responsabilità, domenica giudicherà se questa legge gli piace o no. Il* referendum *è tutto qui*».

Poletti ha avuto anche un accenno polemico nei confronti di coloro che hanno dato l'«*impressione*» di voler contrastare non tanto la notificazione della CEI, quanto il «*pensiero cattolico*» e la «*Chiesa nelle sue istituzioni*» (non ha fatto riferimenti più precisi). Ha osservato comunque che la notificazione della CEI «*non impone niente a nessuno e risponde ai fedeli che interrogano*», ed essa — ha concluso — è «*rispondente a una libertà di pensiero, di fede e di espressione*».

Gabrio Lombardi sotto accusa a Tribuna del referendum

SMASCHERATI ALLA TV I FALSI DEI «CROCIATI» ANTIDIVORZISTI

Alle precise contestazioni del compagno Maurizio Ferrara e di Vittorio Gorresio l'esponente antidivorzista non ha saputo replicare con validi argomenti — La scelta del «NO» ribadita dai segretari del PLI e del PSDI

La *Tribuna del referendum* radio-televisiva, ieri, ha ospitato fra gli altri Gabrio Lombardi, presidente del *Comitato nazionale per il referendum sul divorzio*. Gli hanno posto una serie di domande i giornalisti compagno Maurizio Ferrara e Vittorio Gorresio.

La prima domanda che il compagno Ferrara ha posto riguardava una questione precisa, relativa ai falsi — diffusi dal Comitato presieduto dal prof. Lombardi — relativi ad un presunto atteggiamento «antidivorzista» di Togliatti. «Lei — ha rilevato Ferrara — ha scritto, o ha fatto scrivere in un manifesto non degno, francamente, di persone serie che Togliatti era contro il divorzio. Quando ha scritto o ha fatto scrivere questo, anche lei avvece certo sapeva quello che sanno tutti gli italiani, e cioè che la Costituzione non prevede l'indissolubilità del matrimonio proprio perché Togliatti ed il Pci si batterono contro l'inclusione dell'indissolubilità del matrimonio nella Costituzione. Quando ha scritto o ha fatto scrivere che Togliatti era contro il divorzio, sapeva che Togliatti definì l'indissolubilità un "*residuo reazionario ipocrito, superato in tutti i paesi civili*"? Se lo sapeva, perché ha scritto o ha fatto scrivere esattamente il contrario?». La risposta del «crociato» Gabrio Lombardi a questa precisa contestazione è stata estremamente debole.

Egli ha citato un intervento del compagno Togliatti alla la Sottocommissione parlamentare (seduta del 7 novembre '46) nella quale il segretario del nostro Partito affermava di ritenere «inutile e dannoso» — nel '46 — quando il paese era appena uscito dalle rovine provocate dalla guerra voluta e scatenata dal fascismo porre sul tappeto la questione del divorzio — una volta respinto il principio dell'indissolubilità del matrimonio — «*in relazione alle esigenze dell'attuale società italiana*». Il compagno Ferrara ha immediatamente rilevato che nel falso manifesto del Comitato antidivorzista presieduto da Gabrio Lombardi proprio l'ultima frase («*in relazione alle esigenze dell'attuale società italiana*») è stata omessa e ne è stato, così, completamente snaturato il significato: «*tant'è vero* — ha sottolineato Ferrara — *che il volantino è stato sequestrato dall'autorità giudiziaria*».

La reazione del professor Lombardi è stata incontrollata: «*Ma noi* — ha gridato — *abbiamo denunciato l'autorità giudiziaria*». FERRARA: «*Intanto, noi denunciamo, qui, il falso che avete commesso. Poi, comparirete davanti al magistrato, per falso*».

Alle consuete «argomentazioni» (se così vogliamo definirle) riproposte dal presidente del Comitato antidivorzista e secondo le quali demagogicamente si afferma che il divorzio sarebbe «affare da ricchi» il compagno Ferrara ha poi potuto opporre «*statistiche dello Stato italiano, che si è cercato di tenere nascoste per un certo periodo, ma che infine sono venute alla luce*». Le statiche dell'ISTAT sono, ormai, note. In tre anni (da quando, cioè, essa è in vigore), della legge attualmente vigente sullo scioglimento dei matrimoni falliti hanno usufruito per il 69 per cento operai, impiegati, artigiani, medi ceti urbani, per il 5 per cento appena imprenditori e professionisti, per il restante 27 per cento «non classificati» (che, certo, non possono essere ritenuti «ricchi»): il 95 per cento dei coniugi che hanno usufruito della legge sono operai, salariati, impiegati, contadini. «*Lei sapeva o no queste cose* — ha domandato Ferrara — *quando ha scritto che il divorzio è per i ricchi? Se lo sapeva, ha scritto o ha fatto scrivere una cosa che oggi dovrebbe giustificare*».

Anche sulla questione della Sacra Rota, vale a dire sulla questione dei divorzi pronunciati dal tribunale ecclesiastico e chiamati «annullamenti», Gabrio Lombardi si è malamente difeso, tentando di spiegare come e qualmente lo scioglimento di un matrimonio, un divorzio cioè, sia qualcosa «*di sostanzialmente diverso*».

FERRARA: «*La diversità è soltanto formale, sul piano dei contenuti si tratta di sanzionare la rottura di una famiglia, come nella legge vigente dello Stato italiano: se lei ritiene davvero che il divorzio sia un "cancro" per la società, perché non chiede anche la abolizione della Sacra Rota? E perché non si dovrebbero consentire ai tribunali dello Stato italiano gli stessi diritti di quelli ecclesiastici?*».

Anche il giornalista Vittorio Gorresio, della *Stampa* di Torino, ha contestato con forza a Gabrio Lombardi la grossolanità della campagna antidivorzista, condotta «*all'insegna della menzogna, della violenza ideologica, spesso della volgarità e qualche volta addirittura delle sudicerie con i frequenti riferimenti ai matrimoni fra omosessuali, alle "corna fatali", alle "mogli lesbiche" che "fuggono con le ragazzine". Non si sente a disagio, professor Lombardi?*», aveva chiesto Gorresio al presidente dei «crociati» antidivorzisti. «*Non sento alcun disagio*», aveva risposto Gabrio Lombardi.

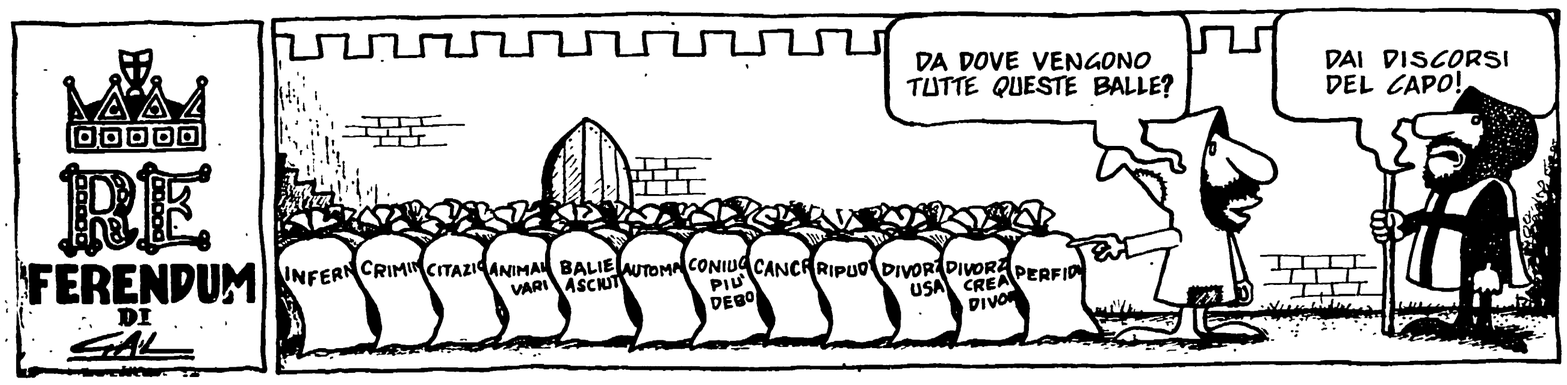
In precedenza si erano incontrati con i giornalisti il segretario del PLI on. Bignardi (intervistato da Alberto Giovannini e Giorgio Vecchiato) ed il segretario del PSDI on. Flavio Orlandi (intervistato da Alberto Giovannini ed Oronzo Valentini). Tutti e due avevano ribadito l'appello per il mantenimento della legge vigente, per il NO nel referendum del 12 maggio. «*Noi liberali* — aveva detto Bignardi — *abbiamo considerato il tema del divorzio con molta serietà e siamo arrivati alla conclusione di consigliare di rispondere NO*».

Orlandi, da parte sua, aveva fra l'altro osservato che, dal '71 ad oggi, la DC avrebbe potuto, in tante occasioni, presentare proposte migliorative, dal suo punto di vista, della legge. Ma non lo ha fatto.

TV | REFERENDUM

La regia fanfaniana

La rubrica quotidiana «Cronache del referendum» non è affatto, come si vorrebbe fare intendere, una trasmissione neutrale, al servizio del pubblico, nella quale le due parti si confrontano alla pari. La regia televisiva è nettamente antidivorzista e democristiana e dirige la propaganda della segreteria DC secondo scoperti criteri di convenienze nel tentativo di tappare le falle di una campagna che, sul fronte della logica, si presenta disastrosa. Abbiamo già sottolineato come la DC e il MSI non appaiono mai insieme. Per ottenere questo risultato i due schieramenti, quello per il sì e quello per il no, non vengono tenuti distinti, ma sono accuratamente mescolati, col risultato di alimentare la confusione più che la chiarezza. Il telespettatore viene infatti bombardato da una serie di argomentazioni contrastanti, sulle quali manca il tempo di riflettere.

La direzione della rubrica orienta tutta la trasmissione in modo che ad ogni argomento a favore della legge sul divorzio, segua sul medesimo tema replica degli abrogazionisti. Per esempio ieri all'intervento di Mosca (PSI) che spiegava perchè è falso affermare che la legge Fortuna - Baslini sia permissiva, si è fatto seguire il discorso di Corti (del comitato di Lombardi) che sosteneva con le solite inconsistenti battute la «permissività» e l'«automatismo» della legge. Alle affermazioni di Tedeschi (PSDI) secondo le quali l'abrogazione sarebbe una scelta arbitraria a favore della legge canonica ai danni di quella dello stato, la TV ha fatto seguire una sorta di risposta da parte di un missino; alle tesi della compagna Rodano sulle lotte di civiltà delle masse femminili in questi anni, seguivano le perorazioni, da parte di Granelli e Malfatti, delle «realizzazioni sociali» di questo dopoguerra, attribuite alla DC.

Il carattere menzognero della maggior parte degli argomenti degli antidivorzisti non toglie il fatto che un ordine inverso di presentazione dei discorsi o, comunque, una disposizione effettivamente neutrale, darebbe risultati assai più sfavorevoli per la campagna di Fanfani.